

GONZAGUE TRUC.: *La Grâce. Essai de psychologie religieuse*, in vol. in 16, pag. 136  
Paris, Alcan 1918.

L'interesse che da tempo si è risvegliato intorno ai problemi della vita religiosa, considerati dal punto della psicologia, va sempre più aumentando, e noi troviamo ogni giorno studi e ricerche sui vari fenomeni: la preghiera, la conversione, ecc. G. Truc. dedica questo piccolo volume allo studio della grazia, per la quale egli rivendica il diritto di farne uno studio puramente psicologico, cioè a dire, facendo assolutamente astrazione dalla sua natura e dalla sua origine per non fermarsi che allo studio dei fenomeni che colpiscono la nostra osservazione. Egli ci assicura che nulla vi è di contrario in questo alla ortodossia e che tutto è subordinato a una indagine compiuta con serena obbiettività. Debbo subito osservare che a questa obbiettività il Truc manca troppo di sovente, perchè noi possiamo accogliere il suo studio con serenità d'animo. Confesso che io mi ero accinto a leggerlo con simpatia, perchè ricordavo di questo autore un interessante volume che fu già recensito qui sul ritorno alla Scolastica. Ma, a mano a mano, che procedevo nella lettura, provavo un senso di disagio per lo stato d'animo dello scrittore verso la teologia. Sta bene: noi siamo dei psicologi e possiamo e dobbiamo chiedere ai nostri metodi d'indagine la soluzione dei problemi che ci interessano, ma non abbiamo per questo il diritto di assumere un'atteggiamento di dispregio verso i teologi, i quali, almeno, sono studiosi come noi. Ma ciò che più mi è spiaciuto in questo volume è la ignoranza che l'autore dimostra di tutta la nostra letteratura dell'importante argomento. Evidentemente non è così che si serve la scienza. E io avrei messo da un canto questo volume e avrei tralasciato di farne parola se esso non mi prestasse occasione ad una osservazione di carattere generale che può tornare utile presentare ai nostri lettori.

Innanzi tutto si tratta di determinare se è legittima la applicazione del puro metodo psicologico nello studio della grazia.

Ora nessuno può negare che tutto ciò che avviene nell'uomo possa essere oggetto di indagine psicologica. Quindi noi possiamo studiare tutto quello che la grazia opera in noi. Ma fare questo, non vuole dire fare uno studio sulla natura psicologica della grazia. La grazia, come principio della nostra vita soprannaturale, sfugge alla osservazione psicologica, in quanto supera la sfera della nostra coscienza. Mi spiego. Evidentemente noi possiamo cogliere degli stati d'animo diversi che si svolgono in noi per opera della nostra attività psicologica. Noi possiamo fare della fenomenologia della nostra vita psicologica grazie alla autosservazione. Ci sfugge però la natura intima di questi fenomeni. Noi non possiamo aver la intuizione di ciò a cui è dovuta la nostra attività psicologica. Lo psicologo, se parla come scienziato, non ci può parlare di anima o di altro che sia sostegno dalla attività psichica. Tanto più questo è vero quando si parla della grazia, la quale esiste come accidente, o a modo permanente o transitorio della nostra anima e delle nostre facoltà. Essa abita dunque per dir così in un posto inaccessibile all'intuizione. Essa è refrattaria allo osservazione psicologica che non la può cogliere.

Ma ci si può osservare: sta bene che noi non possiamo cogliere per intuizione la grazia in noi. È però possibile studiare le manifestazioni della grazia e concludere alla sua presenza, alla sua azione, ecc. dai suoi effetti. Ora una osservazione ovvia si deve fare. La grazia è un dono soprannaturale che viene dato da Dio come soccorso soprannaturale alla nostra attività naturale per aumentare il vigore, renderne i prodotti capaci di un merito, guarire le infermità e le resistenze della nostra attività. Questo dono ci è dato tanto per motivare i nostri atti come per realizzarli. Ora, nell'ordine della loro realizzazione, i nostri atti morali (che siano atti di semplice onestà naturale o che siano dovuti alla grazia) appaiono dinanzi alla nostra coscienza con la stessa fisionomia esteriore, con gli stessi procedimenti interiori, con lo stesso organismo funzionale. Visto dal di fuori o dal di dentro, l'atto di un uomo in stato di grazia o di un uomo che non è in tale stato, per esempio un atto di giustizia, ci si presenta con le stesse note. In presenza di un atto morale la coscienza psicologica ben poco può discernere; essa non può scorgere in esso dei caratteri differenziali che servano a determinare se viene o no dalla grazia se è compiuta con noi o solo da noi. E ciò si capisce solo che si consideri che la grazia, che viene, come dono soprannaturale, ad aggiungersi alla nostra attività naturale, nulla aggiunge, non si traduce con senso di facilità ad operare, come qualcosa che la coscienza può cogliere. La azione della grazia si unisce alla nostra dominandola, ma in un modo che non oltrepassa la nostra conoscenza naturale. E i nostri atti, compiuti per opera della grazia, restano atti nostri, atti umani, nei quali noi godiamo della libertà, Essi rimangono atti totalmente liberi.

Se nell'ordine della realizzazione, l'osservazione psicologica non può rilevare il carattere specifico degli atti compiuti per opera della grazia, e concludere quindi all'esistenza in noi di un principio di attività soprannaturale, essa non può dirci di più quando cerca i motivi di azione che ci muovono. Certamente quando da un punto di vista esterno e disinteressato, ponendomi per così dire fuori di me, io discuto quali caratteri debbono rivestire i motivi della attività soprannaturale, posso determinarli. Ma, se io, anziché fare uno studio oggettivo di questo genere, cerco di studiare me stesso e domando alla mia coscienza psicologica la testimonianza per sapere se i miei atti si sono compiuti per impulso divino o per mia umana volontà, se io ho avuto la scienza della carità, la certezza luminosa della fede nel compiere un determinato atto, allora veggo che la mia coscienza psicologica nulla riesce a cogliere. Perché, visti dal di dentro, colti con la osservazione psicologica, le attività della vita psichica, i procedimenti dell'assenso naturale e quelli dell'assenso soprannaturale, gli slanci dell'amore divino e quelli dell'amore umano hanno le stesse note psicologiche. Io non posso dunque avere una testimonianza psicologica dei motivi soprannaturali delle mie azioni.

Concludendo, non vi ha una coscienza psicologica della grazia; noi non possiamo cogliere con la introspezione il suo operare. Essa sfugge alla osservazione psicologica. E allora è impossibile fare una indagine psicologica sulla grazia. Con ciò non voglio dire che lo psicologo non possa studiare l'uomo in stato di grazia.

## ANALISI D'OPERE

Le indagini dei psicologi sui santi e sul misticismo provano il contrario. Ciò che non può fare lo psicologo si è di penetrare con i mezzi di studio che ha nelle sue mani nella intimità del fatto, egli non può coglierlo in ciò che ha di essenziale. Il suo studio rimane alla superficie. Egli allora nulla può dire sulla natura della grazia. La grazia sfugge alla indagine dello psicologo quando egli vuol fare qualche cosa di più che della semplice fenomenologia.

Il Truc trova che i teologi affermano questo ingiustamente: "Io non comprendo, egli scrive, il cattivo umore dei teologi, detto questo con tutto il rispetto che loro è dovuto, che, scartando per legittima astrazione la causa suprema, non permettono che ci s'ingegni a ricercare almeno i suoi mezzi di azione. E io continuo a pretendere che, sotto un aspetto, io non dirò soltanto psicologico, ma anche umano, si possa avere una certa idea dei fenomeni della vita spirituale e più generalmente della vita morale dell'uomo „. Ma il Truc non ha saputo mantenersi fedele a tale programma. E non poteva restare fedele ad esso. Egli non ha fatto solo della fenomenologia psicologica, il che era legittimo, ma ha voluto fare di più; cogliere anche la natura del "fenomeno „ della grazia. E ha colto invece solo ciò che la sua interpretazione filosofica gli permetteva di costruire.

Potrei ritenere inutile proseguire nell'esame di questo libretto del quale è sbagliato il metodo fondamentale. Ma a dimostrare come il metodo è fallace, ricorderò un solo fatto, e cioè come per il Truc la grazia opera solo nel mondo del sentimento. Che la grazia prenda la sua origine nell'atto della conversione, o che sia considerata nelle sue operazioni che conducono alla santità, o nelle supreme manifestazioni mistiche della santità, essa è sempre, e solo, qualche cosa di affettivo. Ora si comprende perchè il Truc parla così. Poichè alla indagine psicologica sfugge la natura della grazia, egli parla da teologo e non da psicologo, da teologo protestante, ma sempre da teologo. Altro che fare appello alla obbiettività del metodo! E, come teologo protestante, come teologo modernista, il Truc non riconosce che la grazia si manifesta anche per mezzo di illuminazioni della intelligenza e di energie della volontà, elementi psichici che oltrepassano la sfera affettiva od emotiva. Ecco quello che accade allorchè si vuole studiare un fenomeno che nè come realtà permanente, nè come temporaneo soccorso, non è un prodotto della coscienza o una realtà che si possa cogliere con la intuizione psicologica! Poichè la pura fenomenologia non fa altro che descrivere dall'esterno, il Truc ha sentito il bisogno di andare più avanti, di parlare della natura e della origine delle manifestazioni della grazia, e si è messo a ragionare di essa non più come psicologo, che non poteva vedere più niente, ma come teologo e come teologo protestante.

Da questo punto di vista il suo lavoro a noi, come psicologi e come filosofi, non interessa punto; esso non ha per noi, come tali, alcun valore.

AGOSTINO GEMELLI